

Il CENTRO e la periferia

Eugenio De Signoribus da Cupramarittima

Un poeta alla ricerca dell'«unità perduta»

Eugenio De Signoribus vive a Cupra Marittima dove insegna. Nell'ambiente letterario italiano è molto stimato. Fa parte, infatti, di quella ristretta cerchia di poeti contemporanei che viene seguita con interesse.

Dopo le raccolte di poesie “Case perdute” (Il Lavoro Editoriale, 1983) e “Altre educazioni” (Crocetti, 1991), l'anno scorso ha dato alle stampe il suo terzo libro “Istmi e chiuse” (Marsilio) che è stato finalista al Premio Viareggio e per il quale gli è stato attribuito il Premio Lerici. Recentemente è stato uno dei tre vincitori del Premio Montale e il supervincitore del Premio Maticotta.

Giorgio Agamben lo ha definito “forse il più grande poeta civile della sua generazione”.

Di lui è ben nota la “condizione di appartato” per scelta. Il “distacco” gli permette di focalizzare con lucidità le problematiche esistenziali che affliggono la nostra società nel punto di trapasso tra un millennio e l'altro. Il quotidiano lo coinvolge, ma non lo travolge. In lui resta viva la speranza che si possa giungere ad una “civiltà più umanizzata” per ritrovare “l'unità perduta”.

Alla nostra richiesta di esprimere il suo pensiero sul rapporto Centro-Periferia che stiamo approfondendo, ha risposto riproponendoci alcuni suoi versi tratti, appunto, dal suo ultimo libro:

(guarda)

guarda, più non c'è un degno / cerchio o una domestica contrada / che osservi il tempo del tirocinio // e non il solo scocco sul tirassegno / o il tacco sulla festa canterino / o il becco per l'uso quotidiano // la veste è incenerita e il cammino / un cieco movimento, ridicolo il gesto / il testo disumano

Allora, quale luogo o non-luogo abitare?

(il possibile)

nella transizione da un freddo muro verso un qualcosa ancora senza clima e forma, il possibile luogo dove sostare è una soglia... e ritrarsi dai vuoti centri e dai bui angoli di casa e spostarsi lungo quella linea per fare il possibile bene, per pensare o immaginare il nuovo possibile mondo... (è certo, invece, che ogni onesta utopia incontra la fitta polvere dei malfattori e dei barbari... e allora il possibile impegno è anche di non degradarsi a quelle viste e affermare più spesso la potenza del *no*: ciò che dà il possibile senso al vivere degli inermi e dei giusti...).

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 7 luglio 1997, p. 8. Testo poetico tratto dal catalogo della mostra-inchiesta itinerante *Markingegno* del 1997, a cura di Luciano Marucci; pubblicato anche in *Glocalcult* III, “Juliet” (Trieste), n. 89, ottobre-novembre 1998]